

15 dicembre 2011

Confusione strategica globale

Alessandro Colombo^(*)

La congiuntura internazionale nella quale ci troviamo è paradossale, ai limiti dell'ironia. Proprio un sistema internazionale gerarchico e organizzato quanto mai era stato nella storia moderna delle relazioni internazionali soffre di una carenza di leadership: a livello globale, per il declino relativo e le incertezze strategiche dell'unica vera grande potenza planetaria, gli Stati Uniti; nei diversi contesti regionali, per le dinamiche competitive alimentate da ogni segnale sia pur minimo di disimpegno americano; nelle stesse organizzazioni internazionali multilaterali, Unione Europea inclusa, per la tensione tra le spinte in senso gerarchico prodotte dalla necessità di prendere decisioni impegnative, e le diffidenze gemelle che queste alimentano nei più deboli verso i più forti e nei più forti verso i più deboli.

Non è difficile immaginare che proprio attorno a questo paradosso ruoterà anche il prossimo anno. A maggior ragione perché la crisi economica e finanziaria continuerà a sfidare (e, nella peggiore delle ipotesi, a mettere a nudo) le capacità regolative dei singoli stati e dei rispettivi contesti multilaterali. La diffusione dell'instabilità in contesti politicamente ed economicamente cruciali quali il Medio Oriente riaprirà periodicamente il conflitto di legittimità su quali debbano essere i principi e le norme fondamentali della convivenza internazionale. Mentre, mano a mano che si avvicineranno le elezioni presidenziali di novembre, gli Stati Uniti si troveranno per l'ennesima volta a discutere (sebbene – ed è già significativo – solo ai margini di un dibattito tutto incentrato sulla crisi interna) su che cosa debba e, soprattutto, possa realisticamente significare la loro leadership globale: se la grande impresa trasformativa e unilaterale maldestramente realizzata dall'amministrazione Bush e rimpianta da larghi settori del partito repubblicano, o l'amministrazione più prudente ma spesso incerta del multilateralismo di Barack Obama.

Perché è proprio qui che nasce il circolo vizioso tra carenza di leadership e crisi del controllo – nel senso più limitato della capacità di prevenzione e gestione delle crisi o in quello, più ambizioso, della capacità di orientare la realtà secondo i propri obiettivi, contenendo o annullando le conseguenze inintenzionali delle decisioni. Pur avendo beneficiato della superiorità (in potere e legittimità) propria di tutte le grandi potenze vincitrici della storia, la potenza vittoriosa della guerra fredda non è stata in grado di esercitare una leadership efficace sulla comunità internazionale né, in alternativa, è stata in grado di coinvolgere stabilmente altri possibili co-protagonisti – a cominciare dai suoi stessi alleati. Dopo otto anni dissipati nella cosiddetta guerra globale al terrore e altri tre quasi azzerati dalla crisi economica e finanziaria, Stati Uniti ed Europa si trovano in uno stato di confusione strategica quasi endemica, solo debolmente mascherata dal mantra della diffusione della democrazia e agitata, in compenso, dallo spettro del declino economico e sociale. Con l'aggravante che il contesto nel quale si troveranno ad agire anche nel 2012 è reso sempre più complicato dalla crisi in atto dell'Unione Europea, dalla diffusione del disordine interno e internazionale in Medio Oriente e, sullo sfondo, dalla apparente redistribuzione del potere a vantaggio di grandi potenze non occidentali in ascesa quali l'India e, soprattutto, la Cina.

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) *Alessandro Colombo è direttore dell'Osservatorio Sicurezza e Studi Strategici dell'ISPI e professore di Relazioni internazionali all'Università degli Studi di Milano.*

E qui arriviamo all'altra faccia del problema. In una fase di crescente disallineamento tra l'architettura di poteri e prestigio ereditata dal XX secolo e la gerarchia emergente del potere, sarebbe scontato aspettarsi qualche forma di rinegoziazione dell'ordine e delle istituzioni internazionali, capace di varare una nuova leadership allargata della comunità internazionale. Sennonché le fasi di transizione di potere sono anche quelle nelle quali la rinegoziazione risulta più difficile. Da un lato, le grandi potenze emergenti hanno sempre più fretta di guadagnare o riguadagnare uno status adeguato nella gerarchia del prestigio internazionale, tanto attraverso la gara per l'ammissione alle organizzazioni internazionali di maggior rilievo (per esempio il G20), quanto attraverso una redistribuzione delle cariche al loro interno. Dall'altro lato, mano a mano che procede la gara di riconoscimento degli uni cresce anche il timore di declino e declassamento degli altri – e, con esso, la tentazione di invertire il processo rilanciando la vecchia leadership transatlantica, ma col rischio di portarla ancora più in fretta al punto di rottura.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

© ISPI 2011